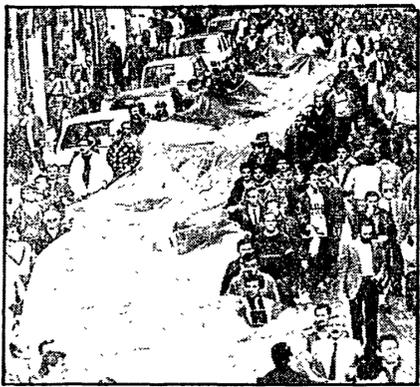


Hanno partecipato in duecentomila allo straordinario incontro per l'occupazione

# A Napoli insieme per il lavoro

## Tra studenti e sindacati è iniziato un dialogo

Con i giovani i rappresentanti dei consigli di fabbrica giunti da ogni parte d'Italia. Tante richieste differenti, ma la reciproca volontà di trovare momenti comuni di lotta



Due momenti della manifestazione dei giovani ieri a Napoli

Dal nostro inviato NAPOLI — Gli organizzatori dicono: duecentomila. Proprio come il dieci dicembre dell'anno scorso. Ma non è la stessa cosa. La novità è la percezione «fisicamente» quando la testa del corteo di studenti, di disoccupati sta per imboccare via Diaz nella direzione della questura. Da un lato della strada si vede arrivare un altro corteo. Lo «apre» lo striscione del consiglio di fabbrica dell'Alfa sud di Pomigliano. Dietro, tre, quattromila metalmeccanici. Di Napoli, ma anche di Milano, Brescia, Terni, Roma. I ragazzi si fermano, battono le mani, dalla macchina che li precede qualcuno con l'altoparlante prova ad abbozzare qualche parola sull'«unità» e sull'«importanza dell'alleanza fra i giovani e i lavoratori». Ma il discorso non gli riesce bene, s'impappina: ce la fa solo a dire: «Crazie». Applausi anche dall'altra parte. I due cortei si uniscono e arrivano così fino alla Villa Comunale.

Un anno dopo, dunque, gli studenti dell'associazione contro la camorra e i «comitati giovanili» (craze), hanno preso il nome proprio dalla grande manifestazione del 10 dicembre sono tornati a Napoli a chiedere lavoro. Stavolta con loro però c'è anche i lavoratori, e cioè il sindacato.

Due «mondi» che cominciano a parlarsi anche se differenze ci sono e lo si vede bene nella manifestazione che sfilava per la strettissima via Chiaia. Di fronte, per esempio, sul modo di «stare in corteo». Perché gli studenti del Genovesi, le rag-

ze del Magistrale Villari, i ragazzi degli Istituti tecnici fanno del «disordine» la loro bandiera. C'è il ragazzo che sulla faccia s'è scritto con il pennarello: «Viva il lavoro, abbasso De Michelis», c'è la ragazza che canta una canzone incomprensibile in dialetto di cui si capisce solo: «Non voglio andare a lavorare sul marciapiede». Ogni tanto, però, in mezzo al corteo sfilano i delegati dell'Arbitrato, delle Accielerie di Terni, della Fiom di Brescia. E non si lasciano coinvolgere dal clima di festa.

Neanche gli slogan sono gli stessi. Il «slogan» dei giovani di Ottaviano — proprio il paese di Cutolo — chiedono «lavoro, per non dover sempre dire di sì al notabile del posto». Gli operai, i cantieri della «Sbon» di Napoli rispondono: «La tredicesima non si tocca». Hanno il problema che la loro retribuzione è in forse per la difficile crisi dell'azienda.

Ci sono anche momenti di buon «feeling», però. Quando sfilano i lavoratori dell'Ansaldo. Hanno i tamburi, i campanacci, come ad ogni manifestazione di metalmeccanici che si rispetti. Gli studenti del Liceo classico di Castellammare hanno invece i fischiatori e il gioco del doppio ritmo con i fi-schiatori e con i tamburi e soprattutto con i fi-schiatori. Ora, sgombrato il campo dagli equivoci, la discussione può iniziare. Al sindacato proponiamo un patto — dirà Diego nel comizio lampo alla Villa Comunale. «Un patto per lavorare assieme. Nessuno dei due, né noi giovani né voi del sindacato, deve rinunciare alla propria auto-

## Stretta sui contratti: in lotta chimici, tessili, metalmeccanici

ROMA — È confermato: le trattative della Fulc con la Federchimica e l'Asap per il contratto segnano «un positivo avanzamento». Per consentire la stretta, i chimici hanno sospeso la manifestazione nazionale ma, al tempo stesso, hanno proclamato 8 ore di sciopero articolato «come forma di pressione per una rapida conclusione del negoziato».

Tra il momento bloccato. Invece, il tavolo dei tessili. Così ieri i direttivi Filitea-Cgil, Filitea-Cisl e Uiltra hanno deciso sei ore di sciopero della categoria entro il mese di dicembre in aggiunta alle due ore di astensione dal lavoro già programmate a livello nazionale per martedì 23 novembre. In fase di stallo anche i metalmeccanici che da oggi sono impegnati in un fitto programma di lotte. Oggi si mobilita Genova, con due cortei. Riprendono le trattative con il governo: oggi per il parastato, lunedì per gli statali. Il ministro Gaspari, a titolo di «esercitazione», ha preparato una tabella dalla quale risulta che servono 120 mila lire medie pro-capite solo per assicurare il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni nel settore pubblico.

Ieri, infine, si è riunita la giunta della Confindustria: il presidente Lucchini si è soffermato sul pericolo che le tensioni politiche in atto in questi giorni portino a elezioni anticipate mentre con la finanziaria si sfondano i limiti di spesa per il 1987.

A fuoco un reparto della Ciba Geigy

# «Chiudete le finestre» Allarme a Basilea per una nube di fumo

L'incendio a pochi passi dalla Sandoz, l'azienda chimica dove si sono sviluppate le fiamme che hanno causato l'inquinamento del Reno

BASILEA — Di nuovo allarme a Basilea. Stavolta per un incidente alla Ciba Geigy. Cinquecento chili di resina di araldite sono andati in fiamme e hanno prodotto una nube nauseabonda che ha coperto, per ore, Basilea e dintorni. La Ciba Geigy è la più grande industria chimica svizzera e la fabbrica, in cui è avvenuto l'incidente, si trova ubicata a una cinquantina di metri dalla Sandoz, al centro, nei giorni scorsi, di due gravissimi episodi: un incendio e lo sversamento nel Reno di fortissimi inquinanti che hanno prodotto quasi tutti i pesci del fiume.

«Per una falsa manovra derivante da un malinteso» — così ha dichiarato Benno Gunzinger uno dei responsabili tecnici della fabbrica — il prodotto che accelerava il processo di riscaldamento è stato aggiunto in quantità eccessiva. L'araldite si è allora scaldata a 260 gradi, emettendo un vapore nauseabondo che si è propagato su Basilea e dintorni. Secondo quanto ha poi detto sempre Gunzinger, in una conferenza stampa, il fumo non costituiva però un pericolo per la salute degli abitanti, ma a titolo precauzionale la popolazione di Muttenz, Al-

Dopo l'incontro con Gaspari e Donat Cattin

# I medici sospendono gli scioperi: «Ora tocca all'esecutivo»

Le agitazioni slittano al 1° dicembre - La revoca dipende dalla risposta che i ministri daranno alla loro piattaforma

ROMA — Gli scioperi dei medici sono «slittati» di una settimana. Invece di partire lunedì prossimo, cominceranno lunedì 1° dicembre a meno che, nel frattempo, non si decida una revoca. La revoca dipende dalla risposta che il governo darà alla piattaforma che i sindacati autonomi presenteranno mercoledì e che verrà discussa in sede tecnica giovedì. Venerdì Gaspari e Donat Cattin dovranno dare il loro responso. Si è conclusa così una lunghissima giornata a palazzo Vidoni durante la quale la parte pubblica ha incontrato per la vertenza sanità e per la questione medici i confederali e quelli dei sindacati autonomi (il pomeriggio, Aristide Paoli dell'Anaoa a conclusione della maratona ha comunque dovuto ammettere che cifre non ne sono state fatte (anzi ha precisato che quelle circolate in questi giorni sono prive di ogni fondamento) mostrando buon viso a cattivo gioco.

Ma le divisioni non esistono solo fra gli autonomi. Anche da parte pubblica le cose si presentano ancora «ambigue e confuse», come ha detto Michele Gentile della Funzione pubblica Cgil. In particolare si dovrà attendere l'esito dell'incontro fra le Regioni che oggi sono riunite a Firenze per trovare una strategia comune, in particolare sul problema delle compartecipazioni, o come si dice tecnicamente, sugli «incentivi produttivi». Le Regioni, in pratica, rischiano di vedersi scaricare addosso dal governo i costi aggiuntivi del contratto e sono loro che poi dovranno vedersela in pratica con i lavoratori.

La stessa cosa Gaspari ha

La trattativa con il sindacato: primi risultati significativi, ma restano dissensi sostanziali («non veti, però»)

# Pensioni, oggi il governo scopre le carte

De Michelis: «Vado al Consiglio dei ministri trattenendo il respiro» - Pizzinato: «Sosterremo le modifiche parlamentari al disegno di legge anche con la lotta» - Mobilitazione dei pensionati Cgil - I repubblicani: «Nel pentapartito non c'è l'accordo» - Risposta polemica della Dc

ROMA — «Abbiamo ottenuto risultati anche rilevanti, ma non siamo d'accordo su tutto. I dissensi che restano non possono, però, essere interpretati come un veto. Non siamo noi a non volere la riforma delle pensioni». Così Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno concluso, ieri, la trattativa con il ministro del Lavoro. Oggi, dunque, tocca al Consiglio dei ministri decidere.

Ma stamane De Michelis raggiungerà palazzo Chigi «trattenendo il respiro». Ha rassicurato i democristiani, ha parlato con i repubblicani. Eppure ai giornalisti ha confessato di non fidarsi più di tanto. «Prima voglio vederlo approvato», ha detto il ministro battendo le dita sul mappello di 83 articoli dello «schema di disegno di legge». E si capisce bene perché: sono 8 anni che si insegue un progetto organico sulla previdenza, tra insidie, reticenze e vere e proprie imboscate di

questo o quel settore della maggioranza. Ancora in queste ore è accesa una polemica furibonda che rischia di pregiudicare anche quanto di positivo è stato faticosamente conquistato dal sindacato in una lunga e faticosa trattativa. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto che siano scoperte tutte le carte. Nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro il sindacato ha detto la sua con estrema chiarezza. Un accordo completo e definitivo non c'è. Ci sono, però, primi significativi passi — a cominciare dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza per finire con la salvaguardia del criterio di calcolo delle pensioni sugli ultimi 5 anni di contribuzione — che hanno indotto Franco Marini (Cisl) a esprimere un giudizio «positivo con riserve». Giorgio Benvenuto (Uil) ha puntualizzato: «Proprio per valorizzare i grossi passi in avanti già compiuti, i dissensi che restano non possono rappresentare dei veti. E Antonio Pizzinato (Cgil) ha avvertito: «Altri risultati positivi sono possibili. Intendiamo conquistare una vera riforma delle pensioni entro questa legislatura proseguendo il confronto sia con il governo sia con le forze parlamentari, se necessario anche con le opportune azioni di lotta». La Cgil ha rilanciato la proposta di una assemblea unitaria di delegati e pensionati come «momento esemplare di una partecipazione e una iniziativa diffusa». Intanto, la segreteria della Federazione pensionati Cgil ha proposto alla Cisl e alla Uil «un immediato incontro per predisporre un programma di manifestazioni territoriali».

«C

«Avevamo cominciato a recuperare il programma dello scorso anno che con la supplemente non avevamo fatto in tempo a completare. Ma si trattava di un sogno. Il docente in questione è in partenza per Reggio Calabria, dove dovrà presiedere un corso di aggiornamento sull'informazione. E sarà assente fino a maggio. A nulla sono valse le proteste al provveditorato: le graduatorie per i professori di matematica e di fisica sono finite. E, per completare il quadro, il preside non si può occupare della vicenda perché è stato comandato all'Aquila. Ecco un'ordinaria storia di scuola superiore. Come gli studenti di questo liceo romano — che hanno avuto l'intelligenza di scrivere alla stampa — decine di migliaia di ragazzi sono costretti a queste incredibili corse a ostacoli sul terreno della didattica. Non da oggi, si può forse consola-

larsi, avviene questo. Anch'io — come penso tanti — al liceo ho fatto «vita da supplenze». Mi ero iscritto a una certa sezione sapendo che lì vi era un professore di italiano particolarmente bravo e preparato. In tre anni questo tale ha fatto due o tre lezioni. Aveva da preparare qualcosa altro (non so se una pubblicazione, o un lavoro per passare all'Università). E per tre anni abbiamo studiato con supplenti. Alcuni — per carità — bravissimi. Ma rompendo e interrompendo costantemente la

## TERRA D'INESSUNO

### Signora Falcucci, ha ancora senso andare a scuola?



di Pietro Folena

«scarsa continuità dell'insegnamento, attenuazione del suo carattere pedagogico, ecc.) delle nostre Università. Ma oggi — rispetto a qualche anno fa — la situazione è peggiorata. Il balletto delle supplenze e dei trasferimenti ha raggiunto ritmi inauditi. E, grazie al ministro di Pubblica Istruzione, tutto questo è precipitato quest'anno con la partenza sghignazzata della scuola causata dalla brillante invenzione del nuovo calendario. Alla continuità dell'insegnamento — nell'86-87 — si è giunti dopo, se vi si è giunti. E i ragazzi del liceo romano temono soprattutto per la maturità. Se continua così dovranno studiare da soli o prendere ripetizioni. Oppure fare gli scongiuri e sottomettere sul fatto che come seconda materia scritta capiti latino. Ma alla Falcucci che importa? E con-

vinta di essere la salvatrice della scuola italiana. Lo ha detto anche l'altro giorno, in un'intervista al «Corriere della Sera», difendendo dagli attacchi di tanti — soprattutto storici — le critiche a lei sono per la seconda volta. Le critiche a lei sono «strumentalizzazioni politiche» a quanto pare, leggiamo, qualcuno la rappresenterebbe in maniera opposta a quello che in realtà è. Non c'è un gran bisogno di rappresentarla in modo distorto, signor ministro. La pensa così anche la maggioranza del Parlamento che ha bocciato le tabelle del bilancio del suo ministero. Pensi, piuttosto, alle «strumentalizzazioni» dei ragazzi del liceo romano. A quei problemi e a quelle distorsioni. A quell'interrogarsi disilluso e carico di sfiducia sul senso dell'andare a scuola che si può avere diciott'anni pur studiando e credendo nella cultura.